La grande fuga: come Bucarest ha salvato intere chiese facendole slittare

Pravoslavie.ru
15 dicembre 2016

Quando Bucarest ha subìto una riprogettazione radicale negli anni '80 sotto il dittatore comunista Nicolae Ceauşescu, gli ingegneri hanno spostato interi edifici per centinaia di metri su binari di metallo per preservare il patrimonio architettonico della capitale romena.

La chiesa Schitul Maicilor in Romania, una delle 13 chiese che sono state spostate su rotaie. Foto: Per gentile concessione di Eugeniu Iordăchescu

Deve essere sorprendente guardare fuori dalla finestra e vedere una chiesa secolare che slitta via. A maggior ragione se si è nella Romania comunista negli anni '80, in cui notizia è oggetti di uso quotidiano a controllo statale e razionato. Eppure, tra il 1982 e il 1988 quasi una dozzina di chiese, insieme ad altri edifici, sono state spostate di centinaia di metri, al fine di salvarle dalla distruzione, mentre il dittatore Nicolae Ceauşescu stava radicalmente ridisegnando il cuore di Bucarest, capitale della Romania.

Che un paese comunista facesse tutto il possibile per salvare delle chiese è abbastanza strano, ma il metodo di salvarle, quando altri paesi probabilmente avrebbero cercato di

smantellare le costruzioni e rimontarle altrove, rende il risultato ancora più impressionante.

"Eravamo sbalorditi da quelle operazioni, confrontandole con lo sbarco sulla luna per un paese come la Romania", dice Valentin Mandache, uno storico dell'architettura che ha assistito allo spostamento di alcune delle chiese quando era ancora un giovane studente.

Al centro di tutto vi fu Eugeniu Iordăchescu, un ingegnere civile che ebbe l'idea radicale di mettere interi edifici sull'equivalente di binari ferroviari e di farli rotolare in salvo.

Eugeniu Iordăchescu, il 'salvatore' delle chiese di Bucarest. Foto: Kit Gillet

"Ero nella zona che doveva essere abbattuta e ho visto una bella chiesetta e ho iniziato a chiedermi come fosse possibile demolire un simile gioiello", dice l'arzillo ottantasettenne, seduto nella sua sala da pranzo in un anonimo appartamento a Bucarest, a pochi chilometri da dove le chiese che ha salvato tre decenni fa sono ancora in piedi. "Ho pensato all'idea di spostarla".

A quel tempo 30.000 residenti furono evacuati dalle loro case, quando un intero quartiere del centro storico di Bucarest, con circa 9.000 case, chiese, sinagoghe e altri edifici fu demolito per far posto al grandioso progetto della vanità di Ceauşescu, il Palazzo del Popolo e i dintorni del centro cittadino. Il centro ristrutturato della città e il palazzo – che domina ancora l'orizzonte e che si dice che sia il secondo più grande edificio amministrativo del mondo dopo il Pentagono – sarebbero stati ispirati dalla visita di Ceauşescu a Pyongyang, la capitale della Corea del Nord.

Iordăchescu, che lavorava presso il centro d'ingegneria e di progettazione all'Istituto dei progetti di Bucarest, dice che quando ha affrontato l'argomento dello spostamento della chiesa con i suoi colleghi, gli era stato detto che non era possibile, che l'edificio sarebbe caduto. Alcuni pensavano che fosse pazzo anche solo a suggerire l'idea, che lentamente si era formata nella sua testa.

L'ingegnere dice di aver raggiunto il punto di svolta dopo aver visto un cameriere passare attraverso una folla di persone con un vassoio di bicchieri in mano. "Ho visto che il segreto dei bicchieri che non cadevano era il vassoio, così ho iniziato a cercare di capire come applicare un vassoio a un'edificio".

lo Schitul Maicilor in movimento a Bucarest. Foto: Per gentile concessione di Eugeniu Iordăchescu

Alla fine fu sviluppato un processo in cui il terreno era scavato da sotto le chiese, con la creazione di un ampio sostegno in cemento armato, e le fondamenta erano reciso. Si ponevano dei binari, e leve idrauliche e pulegge industriali erano usate per muovere lentamente gli edifici alle loro nuove posizioni, spesso alla velocità di pochi metri l'ora.

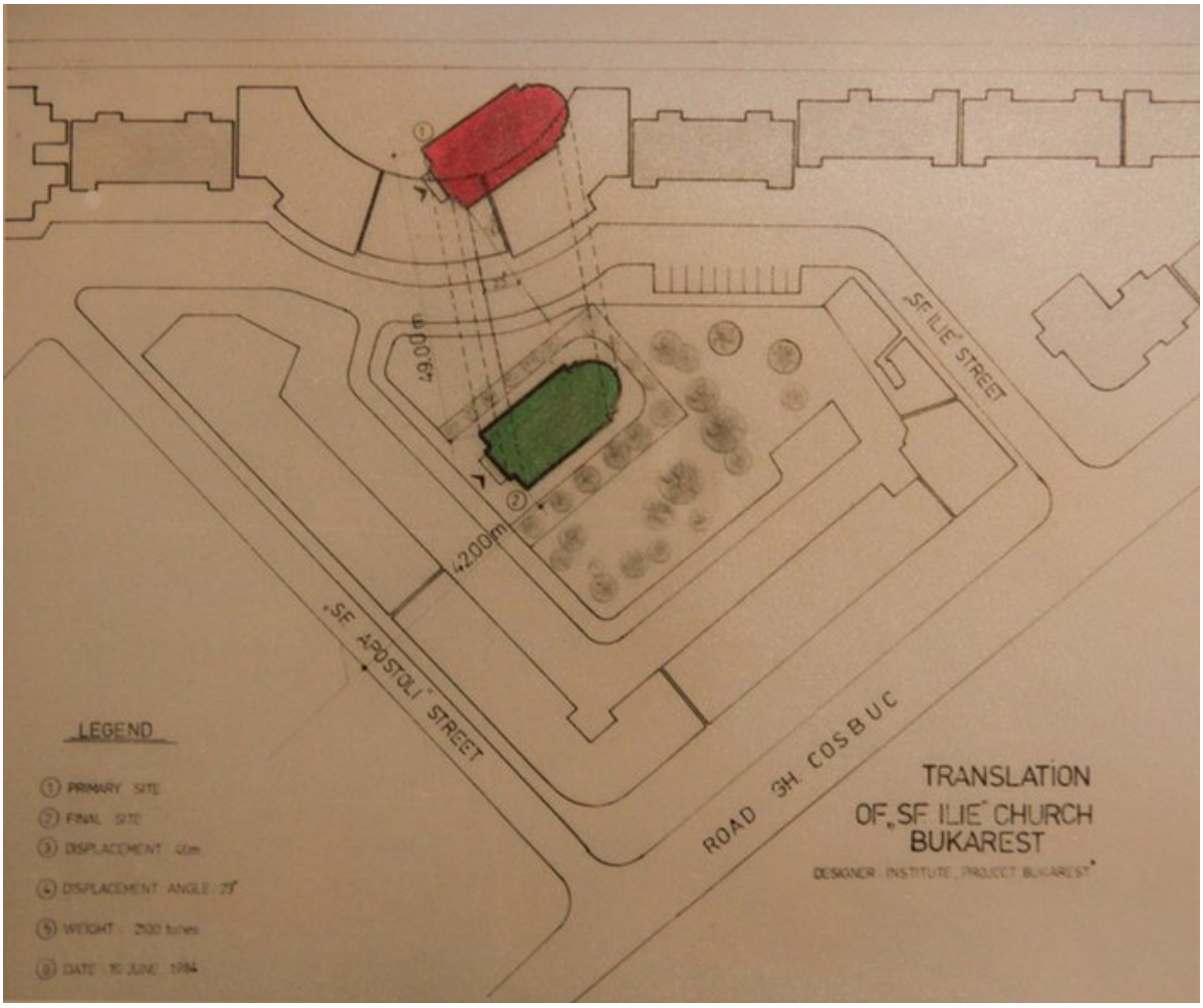
Una chiesa richiedeva un team di circa cinque ingegneri per le fasi di progettazione, e poi fino a 20 lavoratori quando il lavoro fisico era in corso.

Il team doveva fare affidamento esclusivamente sulle attrezzature e tecnologie locali, in quanto la Romania comunista era in gran parte tagliata fuori dal mondo esterno. I binari e le altre attrezzature sono stati riutilizzati da sito a sito per risparmiare sui costi e sui materiali.

Nel frattempo, il percorso da un sito all'altro doveva essere liberato e la logistica del trasferimento prevista, comprese le questioni dei gradienti e delle rotazioni degli edifici.

Molti erano scettici sul funzionamento, e per la prima chiesa ci fu solo il permesso verbale di andare avanti, mentre nessuno voleva firmare il consenso scritto.

La prima chiesa da spostare, lo Schitul Maicilor del XVIII secolo, del peso di 745 tonnellate, fu trasferito a 245 metri di distanza dal suo sito originale nel 1982. L'intero progetto richiese cinque mesi – anche se l'effettivo processo di spostamento delle strutture spesso prendeva solo pochi giorni.



un progetto per lo spostamento di una chiesa. Foto: Per gentile concessione di Eugeniu Iordăchescu

I sacerdoti, i funzionari di governo e gli abitanti si radunavano spesso per assistere allo spettacolo finale; in alcune fotografie si vede Iordăchescu in piedi accanto al patriarca della Chiesa ortodossa romena.

Col passare del tempo la squadra è diventata sempre più ambiziosa, con la chiesa Mihai Vodă del XVI secolo mossa in tandem con la sua torre campanaria. Era la più grande delle chiese spostate, tecnicamente un monastero, e pesava 9.000 tonnellate. È stata spostata a 24 metri dalla sua posizione originale.

A Bucarest e in altre città, Iordăchescu e i suoi colleghi hanno spostato un ospedale e una

banca - e addirittura interi condomini, spesso con le condutture dell'acqua e del gas ancora montate e le persone ancora al loro interno. "In un edificio, gli inquilini all'interno pensavano che lo spostamento sarebbe iniziato alle 9, così hanno preparato i loro bagagli, i loro documenti, gli oggetti di valore, ma noi abbiamo iniziato alle 6 del mattino, quindi alle 9 del mattino quando se ne sono andati l'edificio era già stato spostato di un paio di metri", spiega Iordăchescu, mostrandomi una vecchia fotografia di se stesso in piedi sul balcone di un edificio in movimento.

Nonostante la complessità del lavoro, tutti gli edifici arrivarono indenni nelle loro posizioni finali. Tuttavia, non tutto è finito bene. Iordăchescu ha una lista di 22 chiese che sono state distrutte in quel periodo, alcune delle quali avevano già il permesso per essere spostate, ma Ceauşescu era impaziente di andare avanti con la revisione urbana della capitale.

il monastero Mihai Vodă è spostato e collocato dietro palazzoni in stile sovietico. Foto: Per gentile concessione di Eugeniu Iordăchescu

Indicando l'immagine di una chiesa, un tempo situata in quella che oggi è Piața Unirii – un'enorme piazza sfacciata che è effettivamente una rotonda a poche centinaia di metri dal Palazzo del Popolo – il figlio di Iordăchescu, Adrian, anch'egli ingegnere civile, dice: "È stata una tragedia. Il sacerdote è morto per un attacco cardiaco. Neanche gli operai volevano demolirla, e così Ceauşescu ha fatto fare il lavoro a dei carcerati".

Adrian, 54 anni, ha continuato l'eredità di suo padre, usando una versione aggiornata della tecnologia nella recente riconfigurazione del monumento della città, l'Arco di trionfo.

Molte delle chiese spostate, però, finirono per essere trasferite all'ombra di blocchi di appartamenti di grandi dimensioni, in stile sovietico, spesso incuneate saldamente come se sfidassero i passanti a socchiudere gli occhi e a perderle di vista. I visitatori della città

possono trovare lo Schitul Maicilor nascosto dietro un enorme edificio che contiene diversi ministeri del governo.

Eppure, conservare queste importanti chiese della capitale, insieme con le loro centinaia di anni di storia, interni decorati ed elaborate iconografie e pitture, ha avuto un importante ruolo nella tutela del patrimonio culturale.

"È incredibile quel che sono stati in grado di raggiungere", dice Adrian, aggiungendo: "Durante gli spostamenti mio padre era sul posto tutto il giorno, perché proprio all'inizio aveva sentito che persone del gruppo di lavoro avrebbero cercato di sabotare l'opera, così stava sul posto 24 ore al giorno. "

Indicando il monastero Antim, uno degli edifici salvati, Mandache sottolinea l'importanza di ciò che è stato raggiunto nel salvataggio di quegli edifici tre decenni fa. "Antim è un gioiello dell'architettura nello stile Brancovan. L'architettura è il tratto di identità più visibile di una comunità, e quelle chiese sono tra i più importanti di questi tratti", aggiunge.

Il trasferimento di chiese e altri edifici ha avuto termine con la rivoluzione romena del 1989, e negli anni successivi Iordăchescu ha ricevuto un certo numero di diplomi ad honorem per il suo lavoro, così come una medaglia dalla Chiesa ortodossa romena. È andato definitivamente in pensione solo pochi anni fa.

Eppure, con il passare degli anni i suoi successi si sono sempre più offuscati nella nebbia del tempo. "Io ho 54 anni, e la più giovane generazione di architetti non conosce il metodo", dice Adrian Iordăchescu. "Mio figlio ha 23 anni ed è studente presso l'università di architettura. Sta iniziando a scoprire ciò che il nonno ha fatto solo nel corso dell'ultimo anno o giù di lì".

Eppure, Iordăchescu è molto orgoglioso di quello che lui e i suoi colleghi hanno fatto. "Quando vedo le chiese oggi non riesco ancora a crederci", dice.